



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Supplemento Centro Italia

SUPPLEMENTO CENTRO ITALIA

4 GENNAIO 1926: MUORE LA REGINA MADRE

LE FERROVIE DELLO STATO
— PEL TRASPORTO DELLA
AVGVSTA SALMA — — —
DI MARGHERITA DI SAVOIA

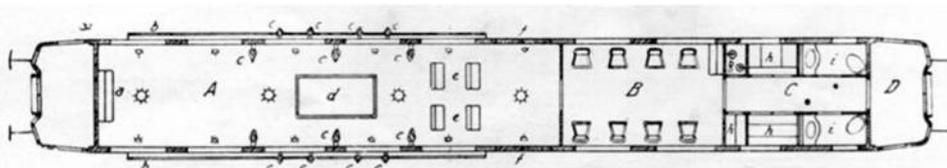


ESTRATTO DAL N° 3 - 1° FEBBRAIO 1926
DELLA "RIVISTA DELLE COMUNICAZIONI
FERROVIARIE" — — —

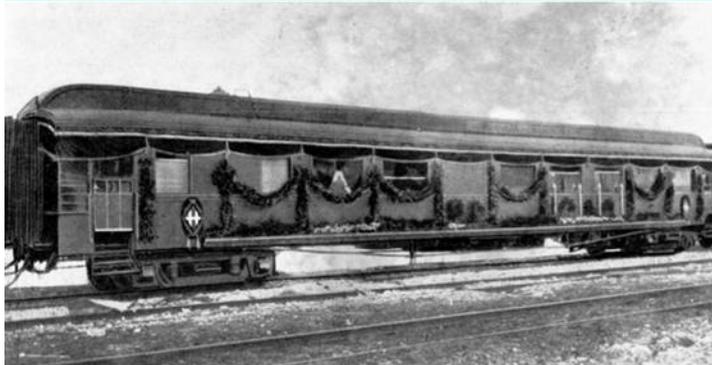
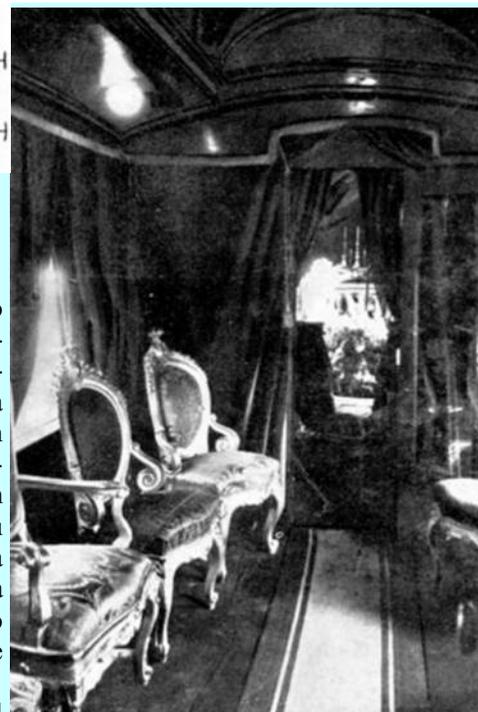
NUMERO 24
Gennaio
2008

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

*Salve, o Tu buona, finché i fantasimi
di Raffaello ne' puri vesperi
trasvolin d'Italia e tra lauri
la canzon del Petrarca sospiri!*



Pianta della carrozza Belvedere n.406: A) camera ardente; B) compartimento per LL.LL.AA.RR.; C) corridoio; D) vestibolo; a)Altare; b)giardino; c) faci; d) podio; e)inginocchiatoio; f) porte; g) estintori chimici; h) scaffalature; i) ritirate.



delle Ferrovie dello Stato di Roma Trastevere approntarono in una parte della carrozza funebre un altare ed una camera ardente e ben sette altri saloni su altri veicoli, una carrozza letto, una vettura di servizio di prima classe e due bagagliai.

Agli ordini delle Autorità che rispecchiavano in questa occasione l'intimo pensiero dell'intero popolo italiano, i Ferrovieri dello Stato, in occasione della dipartita della Regina Madre Margherita di Savoia, ebbero l'incarico di eseguire "il trasporto" della illustre salma da Bordighera alla gloria immortale di Roma nel Pantheon e questo incarico da essi fu più che degnamente accolto ed assolto.

Per la trazione del treno funebre furono utilizzate locomotive del gruppo 685 in doppia trazione. Le locomotive di testa, splendidamente addobbate, adorne di bandiere, di festoni di alloro e palme, con i fannali abbrunati, furono sostituite due volte lungo il percorso. Altre locomotive furono usate come staffette mentre altri veicoli furono realizzati dalle squadre di Rialzo di Ventimiglia e San Pier d'Arena per raccogliere le corone di fiori deposte a Bordighera o raccolte lungo il viaggio.

L'addobbo della camera ardente

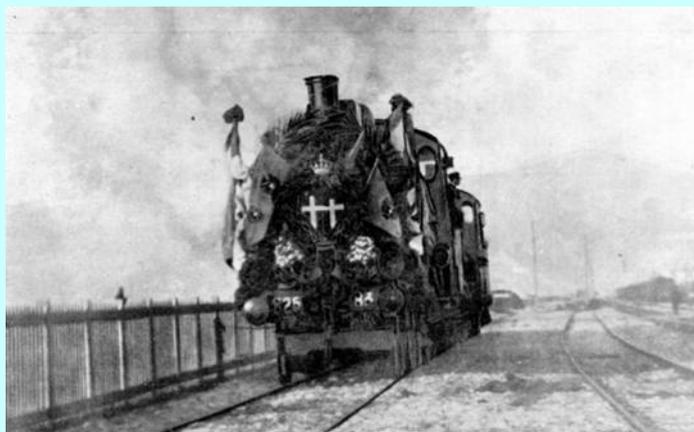
L'altare realizzato all'interno della vettura funebre era fiancheggiato da tripodi di bronzo adorno di enormi fasci di margherite. Al centro della camera ardente fu realizzato un podio rivestito di velluto cremisi e dotato di cordoni dorati, circondato da vasi di margherite, sormontato da un grande stemma sabauda formante un baldacchino atto alla deposizione del feretro. Nella cappella erano presenti quattro inginocchiatoi e sui fianchi della vettura, in corrispondenza della camera ardente, vi erano due grandi porte a doppio battente che permettevano che il feretro fosse visibile attraverso quattro grandi finestre dall'esterno. L'intera vettura fu verniciata in nero opaco con filettature dorate impreziosite da nodi Savoia.

Mario Laurini

trettante brevi note, vogliamo altrettanto brevemente ricordare il pubblico cordoglio che raggiunse le vette di un plebiscito d'affetto nei confronti di una salma di una venerata Regina. Questa austera cerimonia che ha avuto per teatro la strada ferrata e ben 124 stazioni da Bordighera a Roma ha visto l'omaggio di un popolo e dei lavoratori delle FF.SS. Ad una fulgida Regina, ad una dama benefica che amò gli Italiani profondamente e che da essi fu profondamente riamata.

L'allestimento e l'addobbo del materiale rotabile

Fu necessario apprestare il veicolo che avrebbe dovuto contenere la salma regale, ma che avrebbe anche dovuto consentire il trasporto di un feretro in modo ben visibile dall'esterno per un popolo che sicuramente sarebbe accorso in folla al suo passaggio. Per questa necessità fu scelta una carrozza "Belvedere" che fu apprestata, modificata, adattata ed ornata nell'officina ferroviaria di Roma Trastevere nel tempo di sole 24 ore. I lavoratori



MARGHERITA DI SAVOIA, PRIMA REGINA D'ITALIA

Mario Laurini



La prima Regina d'Italia era figlia di Ferdinando di Savoia, primo Duca di Genova e fratello del futuro Re Vittorio Emanuele II. Rimasta orfana di padre all'età di quattro anni, per un certo periodo, insieme alla madre Elisabetta di Sassonia ed il fratello Tommaso, visse per qualche tempo lontana dalla corte. Fu molto legata alla sua terra ed evitò le nozze con il Principe Carlo di Romania. Nel 1878, morto Vittorio Emanuele II "suo suocero" che rimase vedovo prima dell'incoronazione, Margherita divenne prima Regina d'Italia avendo sposato il figlio di lui Umberto I. con i suoi viaggi in Italia, fece conoscere, insieme a suo marito, la coppia reale promuovendola come simbolo di unità del Paese. Questo comportamento valse alla coppia la simpatia della maggioranza degli Italiani soprattutto anche di alcuni inizialmente contrari alla monarchia stessa.

La Regina Margherita ed Umberto I ebbero un solo figlio, Vittorio Emanuele Ferdinando Maria Gennaro che nacque a Napoli l'11 novembre 1869 e che salirà al trono d'Italia come Vittorio

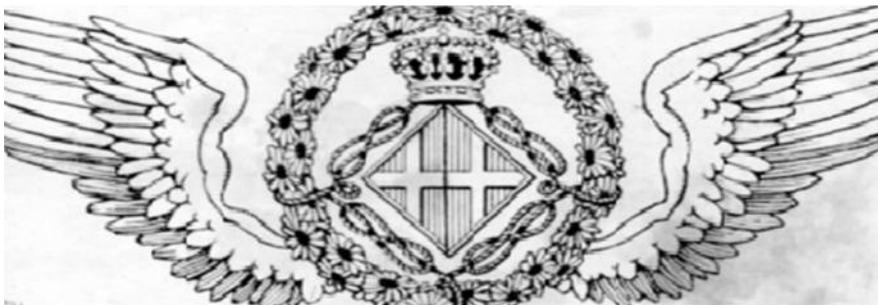


Emanuele III nel luglio 1900 dopo l'assassinio del padre. Margherita, Regina Madre, divenne centro d'attrazione per artisti, letterati, nobili e semplici cittadini trovando sempre più posto nel cuore degli Italiani. Indubbiamente essa era dotata di immenso fascino. Il repubblicano Carducci Le dedicò un'ode dopo averla conosciuta divenendo il più forte sostenitore della monarchia sabauda che all'epoca fu cantata da poeti e scrittori pubblicata e documentata giornalmente sui giornali. La sua opera di Regina Madre la fece dedicare ancor più ad opere di beneficenza, fondò nuove istituzioni culturali e moltissime sono le scuole che, tuttora portano il suo nome per non dimenticare gli ospedali.

Morì a Bordighera il 4 gennaio 1926.

Nel 1857, a Stresa, furono ideate ed a Lei dedicate le cosiddette Margheritine. Nel 1879 in una visita dei Reali a Siena Le fu dedicato il dolce locale più conosciuto con il nome di Panforte Margherita. A suo nome fu dedicata, nel 1883, la capanna Margherita sul Monte Rosa. Nel 1888 nel rione Trastevere fu a Lei intitolata la prima scuola pubblica dell'Italia unita che essa stessa aveva inaugurata.

Non vogliamo ulteriormente continuare nell'elencazione di quanto essa fece per l'elevazione dello stato femminile della donna in Italia ma ricordiamo una delle più antiche macchine da cucire italiana che è ancora conosciuta con quel suo bel nome di "Macchina da Cucire Regina Margherita".



OMELIA DEL PAPA BENEDETTO XVI DEL 2 DICEMBRE

Durante una messa celebratasi domenica 2 dicembre nel visitare l'Ospedale romano "San Giovanni Battista" alla Magliana del Sovrano Militare Ordine di Malta

Cari fratelli e sorelle!

"Andiamo con gioia incontro al Signore". Queste parole, che abbiamo ripetuto nel ritornello del Salmo responsoriale, interpretano bene i sentimenti che occupano il nostro cuore quest'oggi, prima domenica di Avvento. La ragione per cui possiamo andare avanti con gioia, come ci ha esortato a fare l'apostolo Paolo, sta nel fatto che è ormai vicina la nostra salvezza. Il Signore viene! Con questa consapevolezza intraprendiamo l'itinerario dell'Avvento, preparandoci a celebrare con fede l'evento straordinario del Natale del Signore. Durante le prossime settimane, giorno dopo giorno, la liturgia offrirà alla nostra riflessione testi dell'Antico Testamento, che richiamano quel vivo e costante desiderio che tenne desta nel popolo ebraico l'attesa della venuta del Messia. Vigili nella preghiera, cerchiamo anche noi di preparare il nostro cuore ad accogliere il Salvatore che verrà a mostrarci la sua misericordia e a donarci la sua salvezza.

Proprio perché tempo di attesa, l'Avvento è tempo di speranza ed alla speranza cristiana ho voluto dedicare la mia seconda Enciclica presentata l'altro ieri ufficialmente: essa inizia con le parole rivolte da san Paolo ai cristiani di Roma: "*Spe salvi facti sumus* - nella speranza siamo stati salvati" (8,24). Nell'Enciclica scrivo tra l'altro che "noi abbiamo bisogno delle speranze - più piccole o più grandi - che, giorno per giorno, ci mantengono in cammino. Ma senza la grande speranza, che deve superare tutto il resto, esse non bastano. Questa grande speranza può essere solo Dio, che abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere" (n. 31). La certezza che solo Dio può essere la nostra salda speranza animi tutti noi, raccolti stamane in questa casa nella quale si lotta contro la malattia, sorretti dalla solidarietà. E vorrei profittare della mia visita al vostro ospedale, gestito dall'Associazione dei Cavalieri Italiani del Sovrano Militare Ordine di Malta, per consegnare idealmente l'Enciclica alla comunità cristiana di Roma e, in particolare, a coloro che, come voi, sono a diretto contatto con la sofferenza e la malattia. È un testo che vi invito ad approfondire, per trovarvi le ragioni di quella "speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: ... anche un presente faticoso" (n. 1).

Cari fratelli e sorelle, "il Dio della speranza che ci riempie di ogni gioia e pace nella fede per la potenza dello Spirito Santo, sia con tutti voi!". Con quest'augurio che il sacerdote rivolge all'assemblea all'inizio della Santa Messa, vi saluto cordialmente. Saluto, in primo luogo, il Cardinale Vicario Camillo Ruini e il Cardinale Pio Laghi, Patrono del Sovrano Militare Ordine di Malta, i Presuli e i sacerdoti presenti, i cappellani e le suore che qui prestano il loro servizio. Saluto con deferenza Sua Altezza Eminentissima Frà Andrew Bertie, Principe e Gran maestro del Sovrano Militare Ordine di Malta, che ringrazio per i sentimenti espressi a nome della Direzione, del personale amministrativo, sanitario e infermieristico e di quanti prestano in diversi modi la loro opera nell'ospedale. Estendo il mio saluto alle distinte Autorità, con un particolare pensiero per il Dirigente sanitario, come anche per il Rappresentante dei malati, ai quali va il mio ringraziamento per le parole che mi hanno rivolto all'inizio della Celebrazione. Ma il saluto più affettuoso è per voi, cari malati e per i vostri familiari, che con voi condividono ansie e speranze. Il Papa vi è spiritualmente vicino e vi assicura la sua quotidiana

preghiera; vi invita a trovare in Gesù sostegno e conforto e a non perdere mai la fiducia. La liturgia dell'Avvento ci ripeterà lungo le prossime settimane di non stancarci d'invocarlo; ci esorterà ad andargli incontro, sapendo che Egli stesso costantemente viene a visitarci. Nella prova e nella malattia Dio ci visita misteriosamente e, se ci abbandoniamo alla sua volontà, possiamo sperimentare la potenza del suo amore. Gli ospedali e le case di cura, proprio perché abitati da persone provate dal dolore, possono diventare luoghi privilegiati dove testimoniare l'amore cristiano che alimenta la speranza e suscita propositi di fraterna solidarietà. Nella Colletta abbiamo così pregato: "O Dio, suscita in noi la volontà di andare incontro con le buone opere al tuo Cristo che viene". Sì! Apriamo il cuore ad ogni persona, specialmente se in difficoltà, perché facendo del bene a quanti sono nel bisogno ci disponiamo ad accogliere Gesù che in essi viene a visitarci.

E' quanto voi, cari fratelli e sorelle, cercate di fare in quest'ospedale dove al centro delle preoccupazioni di tutti sta l'accoglienza amorevole e qualificata dei pazienti, la tutela della loro dignità e l'impegno a migliorarne la qualità della vita. La Chiesa, attraverso i secoli, si è resa particolarmente "prossima" a coloro che soffrono. Di questo spirito s'è fatto partecipe il vostro benemerito Sovrano Militare Ordine di Malta, che fin dagli inizi si è dedicato all'assistenza dei pellegrini in Terra Santa mediante un Ospizio-Infermeria. Mentre perseguiva il fine della difesa della cristianità, il Sovrano Ordine di Malta si prodigava nel curare i malati, specialmente quelli poveri ed emarginati. Testimonianza di quest'amore fraterno è anche quest'ospedale che, sorto intorno agli anni 70 del secolo scorso, è diventato oggi un presidio di alto livello tecnologico e una casa di solidarietà, dove accanto al personale sanitario operano con generosa dedizione numerosi volontari.

Cari Cavalieri del Sovrano Militare Ordine di Malta, cari medici, infermieri e quanti qui lavorate, voi tutti siete chiamati a rendere un importante servizio agli ammalati e alla società, un servizio che esige abnegazione e spirito di sacrificio. In ogni malato, chiunque esso sia, sappiate riconoscere e servire Cristo stesso; fategli percepire, con i vostri gesti e le vostre parole, i segni del suo amore misericordioso. Per compiere bene questa "missione", cercate, come ci ricorda san Paolo nella seconda Lettura, di "indossare le armi della luce" (*Rm* 13, 12), che sono la Parola di Dio, i doni dello Spirito, la grazia dei Sacramenti, le virtù teologali e cardinali; lottate contro il male ed abbandonate il peccato che rende tenebrosa la nostra esistenza. All'inizio di un nuovo anno liturgico, rinnoviamo i nostri buoni propositi di vita evangelica. "E' ormai tempo di svegliarvi dal sonno" (*Rm* 13,11), esorta l'Apostolo; è tempo cioè di convertirsi, di destarsi dal letargo del peccato, per disporsi fiduciosi ad accogliere "il Signore che viene". Per questo, l'Avvento è tempo di preghiera e di vigile attesa. Alla "vigilanza", che tra l'altro è la parola chiave di tutto questo periodo liturgico, ci esorta la pagina evangelica proclamata poco fa: "Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà" (*Mt* 24,42). Gesù, che nel Natale è venuto tra noi e tornerà glorioso alla fine dei tempi, non si stanca di visitarci continuamente, negli eventi di ogni giorno. Ci chiede e ci avverte di attenderlo vegliando, poiché la sua venuta non può essere programmata o pronosticata, ma sarà improvvisa e imprevedibile. Solo chi è desto non è colto alla sprovvista. Che non vi succeda, Egli avverte, quel che avvenne al tempo di Noè, quando gli uomini mangiavano e bevevano spensieratamente, e furono colti impreparati dal diluvio (cfr *Mt* 24,37-38). Che cosa il Si-

la sua venuta non può essere programmata o pronosticata, ma sarà improvvisa e imprevedibile. Solo chi è desto non è colto alla sprovvista. Che non vi succeda, Egli avverte, quel che avvenne al tempo di Noè, quando gli uomini mangiavano e bevevano spensieratamente, e furono colti impreparati dal diluvio (cfr Mt 2-4,37-38). Che cosa il Signore vuole farci comprendere con questo ammonimento, se non che non dobbiamo lasciarci assorbire dalle realtà e preoccupazioni materiali sino al punto da restarne irretiti? "Vegliate dunque...". Ascoltiamo l'invito di Gesù nel Vangelo e prepariamoci a rivivere con fede il mistero della nascita del Redentore, che ha riempito l'universo di gioia; prepariamoci ad accogliere il Signore nel suo incessante venirci incontro

negli eventi della vita, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia; prepariamoci ad incontrarlo nell'ultima sua definitiva venuta. Il suo passaggio è sempre fonte di pace e, se la sofferenza, retaggio dell'umana natura, diventa talora quasi insopportabile, con l'avvento del Salvatore "la sofferenza – senza cessare di essere sofferenza – diventa nonostante tutto canto di lode" (Enc. *Spe salvi*, 37). Confortati da questa parola, proseguiamo la Celebrazione eucaristica, invocando sui malati, sui familiari e su quanti lavorano in quest'ospedale e sull'intero Ordine dei Cavalieri di Malta la materna protezione di Maria, Vergine dell'attesa e della speranza.

UN NUOVO PRINCIPE SACERDOTE

Più di tremila persone hanno assistito, a Roma, nella Basilica Papale di S. Maria Maggiore, all'ordinazione sacerdotale di 48 diaconi, presieduta dall'Arcivescovo Luigi De Magistris, Vescovo titolare di Nova, Pro Penitenziere Maggiore Emerito che, al termine, si è inginocchiato ed ha voluto ricevere la benedizione dei nuovi sacerdoti (d'età compresa fra i 28 ed i 49 anni), che provenivano da nove Paesi: Messico, Stati Uniti, Spagna, Brasile, Cile, Francia, Germania, El Salvador e Singapore. Erano presenti i Cardinali Pio Laghi e Giovanni Lajolo ed i Vescovi Renato Boccardo, Paolo Schiavon, Josef Clemens e Giovanni Marra.

Fra i giovani ordinati S.A.R. il Principe Alessandro di Borbone delle Due Sicilie, nipote del Principe Amedeo di Savoia-Aosta, Eroe dell'Amba Alagi e Vicerè d'Etiopia, accompagnato dai genitori, le LL.AA.RR. il Principe Casimiro di Borbone delle Due Sicilie e la Principessa Maria Cristina di Savoia-Aosta, dal fratello Luigi Alfonso, dal Capo della Reale Casa del Portogallo, S.A.R. Dom Duarte Duca di Braganza, da S.A.R. il Principe Ereditario Carlo di Borbone delle Due Sicilie, Duca di Calabria, da S.A.R. la Principessa Reale Maria Gabriella di Savoia, da S.A.I. e R. l'Arciduchessa Margherita d'Austria, con il Principe Lorenzo del Belgio e l'Arciduca Martino d'Austria, dalle LL.AA.RR. i Principi Amedeo e Silvia di Savoia-Aosta, Duché d'Aosta. Ha proclamato il Vangelo il padre di uno dei nuovi sacerdoti, sei mesi fa ordinato diacono permanente insieme al figlio.

Anche a nome del CMI, una delegazione dell'Istituto della Reale Casa di Savoia ha partecipato alla solenne cerimonia, ricordando la presenza del neo sacerdote, insieme a S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia, alla solenne cerimonia di apertura delle celebrazioni del Millennio della Dinastia sabauda, organizzata dallo stesso IRCS in Campidoglio il 18 gennaio 2003, a meno di due mesi dal ritorno in Patria dei Principi che hanno subito un iniquo esilio.

IL CAV. GR. CR. BARONE EMANUELE DI CULCASI ELETTO PRESIDENTE GENERALE ONORARIO DELLA S.S. LAZIO

Il 108° compleanno della S.S. Lazio è stato celebrato il 9 gennaio. In primis è stato ricordato Gabriele Sandri, anche per trasmettere quel messaggio di pace e fratellanza che dovrebbe essere alla base di tutte le discipline sportive.

Nel pomeriggio, allo Stadio dei Marmi, è stata organizzata una manifestazione benefica, iniziata con un lancio dei paracadutisti laziali, prima del confronto tra la Lazionale Giornalisti-Cantanti e i ragazzi di Suor Paola. Molto applaudito il neo Presidente generale onorario, con delega ai rapporti di alta rappresentanza istituzionale, il Barone Prof. Avv. Emmanuele Emanuele di Culcasi, che ha fatto il seguente discorso:

*“Cari amici,
sono lieto di essere stato nominato Presidente Onorario della S.S. Lazio, che con le sue 36 sezioni è una delle Polisportive più antiche del mondo e che, ormai dal 1900, svolge non solo un importante ruolo sportivo, ma anche morale e sociale nella città di Roma.
Ho sempre creduto nel ruolo fondamentale che lo sport detiene nella crescita degli individui e nella sua funzione aggregativa. Lo sport, infatti, concorre alla formazione di una personalità armonica ed equilibrata, pone le basi per un'apertura a valori più alti, quali la cultura, la partecipazione sociale e la ricerca di significati che vanno oltre gli aspetti materiali e quotidiani della vita.*

Sin da piccolo ho praticato discipline sportive quali la scherma, il nuoto, l'equitazione, la caccia, la pallanuoto, il canottaggio, che mi hanno insegnato valori fondamentali che porterò sempre con me e che ancora oggi continuo ad applicare nella mia vita quotidiana. Valori come la lealtà, l'amicizia, l'onestà e la determinazione nel raggiungere obiettivi sempre più ambiziosi.

Per la S.S. Lazio sta iniziando un nuovo periodo ma, mi preme sottolinearlo ancora una volta, accanto a me continueranno ad operare il Presidente Generale Antonio Buccioni e il Vice Presidente Vicario Roberto Pessi. La mia carica, infatti, è quella di Presidente Generale Onorario con delega ai rapporti di alta rappresentanza istituzionale. E' mio intento, oltre che far diventare questa Polisportiva sempre più forte e competitiva in tutti gli sport, volgere particolare attenzione ai bambini, agli anziani e ai disabili: lo sport può e deve svolgere un ruolo sociale abbattendo ogni diversità e creando sempre più occasioni di incontro con il normodotato. Un mio grande desiderio è quello di dar vita a breve ad un "Torneo Renzo Nostini", in ricordo di un grande sportivo, ma soprattutto di un grande amico, che ha fatto della lazialità la sua ragione di vita.

I traguardi sono molto ambiziosi, ma con l'aiuto di tutti voi, in particolare dei tifosi che rappresentano la fetta più grande e importante del nostro movimento, sono sicuro che li raggiungeremo, permettendo ai nostri colori di volare sempre più in alto”.

LA VIA FRANCIGENA IN TOSCANA: ALTOPASCIO

Anna Maria Barbaglia



Due sono i simboli di Altopascio: la via Francigena ricca di fascino e mistero definita anche l'Autostrada del Medioevo ed il pane che ha una storia più recente. L'origine di della cittadina è legata alla fondazione nell'XI secolo del Convento di San Jacopo, chiamato "Lo Spedale" sorto, appunto, sulla Francigena dove nel corso del medioevo la comunità si allargò. In quel periodo Lo Spedale era un punto di riferimento importante per i pellegrini che attraversavano quella zona per recarsi a Roma. Fu fondato dall'ordine dei Cavalieri del Tau che, forse, è stato il primo ordine religioso-cavalleresco della storia antecedente anche ai più noti degli Ospitalieri, dei Templari e dei Teutonici ed il loro Spedale rappresentava la loro casa-madre. L'ordine è sorto per volontà di 12 cittadini di Altopascio e si è successivamente diffuso in tutta l'Europa ed era così chiamato in quanto gli adepti portavano sopra il mantello nero una croce a forma di punteruolo. L'ordine fu soppresso dal Papa Pio II, ma il Gran Maestro non accettò gli ordini del Pontefice ed i frati sopravvissero fino al 1588 quando confluirono nell'Ordine dei Cavalieri di Santo Stefano voluto dai Granduchi di Toscana. Ritorniamo allo Spedale meglio definito "Domus hospitalis Sancti Iacobi de Altopassu" che, come detto, fu fondato nell'XI secolo ed in seguito ampliato e potenziato proprio per dare spazio al sempre maggior numero di pellegrini che percorrevano in quei luoghi la via Francigena. La Domus era protetta da possenti mura dove si apriva la porta d'ingresso che veniva raggiunta dopo il valicamento di un ponte sul rio Teupascio, era munita di una torre con una campana soprannominata "La Smarrita" che guidava i viandanti tra le paludi di Bientina, infatti, dopo il tramonto i suoi rintocchi si potevano udire per oltre un'ora. Quando

era cattivo tempo si accendeva sulla torre anche un grande fuoco che costituiva un faro di luce per coloro che si erano persi nella notte. I pellegrini erano ospitati tra le mura della Domus dove ricevevano un piatto caldo ed un letto per questo motivo nella "Casa" di Altopascio c'era sempre un enorme pentolone di minestra che bolliva sul focolare dal quale era attinto il cibo per tutti coloro che bussavano alle sue porte.

Oggi del complesso rimangono diverse testimonianze tra cui la facciata originale della chiesa di San Jacopo e la stessa "Smarrita".

Ancora oggi la cittadinanza di Altopascio, nel corso di una cerimonia folcloristica, ricorda l'antico ordine.

Altopascio è famosa anche per un importante fatto d'armi che vide opposti le truppe di Castruccio Castracani ed i Guelfi di Firenze, una delle più sanguinose battaglie del XIV secolo. Dopo vicende alterne, l'ultimo combattimento iniziò nella piana di Altopascio con lo scontro delle rispettive cavallerie ed alla seconda carica gli uomini di Castruccio ebbero la meglio ed i cavalieri guelfi fuggirono travolgendo la propria fanteria, a questo seguì il caos e la rotta completa dei fiorentini. Questa fu la più grande vittoria del Castracani che si impossessò anche del carroccio di Firenze che fu portato in trionfo per le strade di Lucca, mentre per Firenze fu uno dei suoi momenti più critici.

Le continue lotte tra Lucchesi e Fiorentini furono la causa principale del declino dello Spedale che durante i secoli aveva rag-

giunto uno splendore ed una grandezza considerevoli.

Durante la dominazione lucchese, Altopascio fu fortificata con possenti mura e torre. Nel 1587 il Granduca Cosimo de' Medici assegnò il Convento di San Jacopo all'ordine di Santo Stefano e passò sotto la giurisdizione granducale.

Quando il potere passò dai Medici ai Lorena, Pietro Leopoldo, nel 1774 fece costruire ad Altopascio numerosi edifici per lo stoccaggio del grano ed anche numerose fattorie nei pressi dello Spedale che rimase in funzione come luogo di ristoro e di assistenza medica fino al 1780 quando fu definitivamente chiuso.

Agli inizi del 1800 la cittadina subì una invasione da parte delle truppe napoleoniche e nel 1814, dopo il Congresso di Vienna, fu annessa al Granducato di Toscana.

Nel 1861 Altopascio fu annessa al Regno d'Italia del Re Vittorio Emanuele II.

Abbiamo all'inizio accennato il fatto che Altopascio è nota anche come "Città del Pane". Nel novecento, sfruttando la pre-



senza di numerosi corsi d'acqua, furono creati molti mulini tanto che la zona che oggi corrisponde alle Cerbaie era chiamata la "Piccola Olanda". Esiste in Altopascio un'associazione denominata appunto "Città del Pane" che ha come obiettivo la certificazione, peraltro non facile, il riconoscimento dell'indicazione geografica protetta. La produzione del pane è stata regolamentata, deve essere ottenuto attraverso farine solo toscane dai requisiti chimico-fisici precisi ed anche e con una lavorazione altrettanto precisa. Questo prodotto è oggi apprezzato non solo in Toscana, ma anche in molte regioni del Nord Italia ed anche in Francia ed in Germania.



ITINERARIO FARNESIANO NELLA TUSCIA: MARTA

Anna Maria Barbaglia



Con Marta concludiamo la prima parte dell'itinerario farnesiano della Tuscia, torneremo ad occuparcene parlando delle cittadine che si trovano intorno ai Monti Cimini e che anch'esse portano indelebili i segni che questa famiglia ha lasciato nel nostro bel territorio viterbese. Marta è una cittadina che si affaccia sulle splendide rive del lago di Bolsena ed è sorta dove le acque dell'omonimo fiume si confondono con quelle del lago. Sembra siano diverse le origini attribuite a questa cittadina alcune delle quali sfociano nella leggenda: per alcuni sembra che sia stata fondata da un pronipote di Noè, per altri il fondatore sembrerebbe il Re di Chiusi che scelse questo sito per crearvi una fortezza, altri ritengono sia sorta sulle rovine di Cartes, più famosa di Bolsena, per altri ancora si tratterebbe di Larthe Oppidum, così chiamata da Porsenna, ma la tesi più probabile è che si tratterebbe

di un centro di origine etrusca ed identificabile con l'antica città di Cornossa che sorgeva nella potente lucumonia di Tarquinia.

Sono stati portati alla luce resti di una città etrusco-romana che sorgeva ad oriente rispetto all'attuale centro e recenti scavi hanno potuto dimostrare che parte dell'antica città sia sommersa dalle acque del lago. Le prime fonti storiche certe risalgono al 729 quando entrò a far parte del Patrimonio di San Pietro della Tuscia. Per tutto il medioevo il potere dei Papi ha subito interruzioni dovute ad alcune famiglie nobili viterbesi e ad alcuni capitani di ventura tra cui ricordiamo i Prefetti di Vico, i Signori di Bisenzio, Angelo Tartaglia, gli Orsini ed i Farnese.

Marta, come altri centri della riviera lacustre, entrò a far parte del Ducato di Castro nel 1537 e vi rimase fino alla sua distruzione. A questo periodo risale il Palazzo Farnese, lontano dallo splendore delle altre residenze farnesiane, ma importante esempio di palazzo urbano rinascimentale. Ciò che è più visibile è la Torre che subì diversi abbattimenti e successive ricostruzioni. La torre fu sicuramente restaurata dai Farnese e sembra Pier Luigi (padre del pontefice Paolo III) vi appose il suo stemma, anche se, secondo alcuni, pare che questo stemma sia stato apposto da Ranuccio prima del 1450. I Farnese collocarono sulla torre l'orologio che ad oggi è ancora visibile. Si erge per 40 metri anche se sembrerebbe più bassa ed aveva originariamente una funzione difensiva, ma fu adoperata anche come carcere. Più in alto, rispetto allo stemma farnesiano, c'è una lapide nella quale è

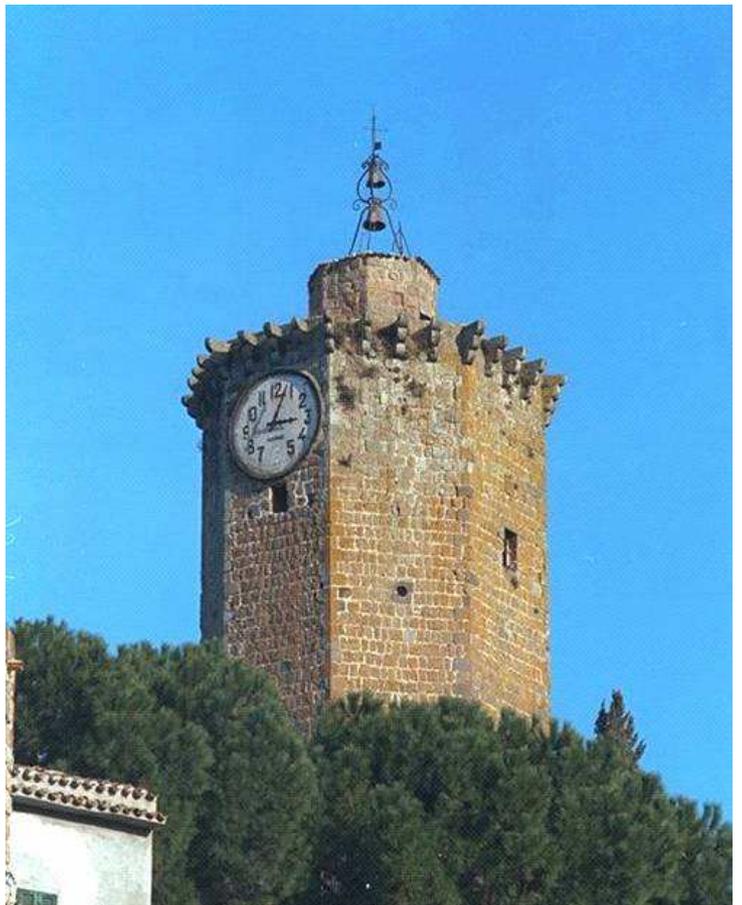


visibile una croce gemmata sembra, di origine longobarda. Il torrione domina tutto il borgo antico e

rappresenta il principale monumento della cittadina.

Dopo la fine del Ducato di Castro, Marta ritorna tra i possedimenti della Santa Sede per rimanervi fino all'unità d'Italia.

Il fatto storico più importante della cittadina è legato all'isola Martana: la segregazione e la successiva uccisione sull'isola della regina degli Ostrogoti Amalasueta della quale abbiamo già parlato in un precedente numero di Tricolore.



ALLERONA (TR): GIORNATE DI STUDI STORICI



Si è svolta ad presso la stupenda sala polivalente di Alleron Scalo (TR) messa a disposizione dall'Amministrazione Comunale la tre giorni "Lampi di Storia locale e nazionale nel territorio umbro-laziale dal 1800 al 1870". La mostra è stata inaugurata l'11 gennaio per chiudersi il 13, mentre la giornata di studi vera e propria si è svolta il giorno 12. Relatori sono stati l'Ins. Anna Maria Barbaglia e il Prof. Francesco Guidotti, Direttore del Museo Nazionale della campagna dell'Agro Romano per la liberazione di Roma. Ospite d'onore è stato il Marchese Luigi Gualterio pronipote di quel Filippo Antonio Gualterio che tanto

Paolo Giannini, storico di fama, scrittore, giornalista molto conosciuto il quale ha incitato gli studenti presenti allo studio della storia in quanto solo attraverso essa è possibile capire da dove siamo venuti e, forse, dove andremo a finire. Ha poi pre-



sentato l'Ins. Barbaglia, sua ex allieva che ha tenuto una relazione basata su episodi storici locali, i meno conosciuti soffermandosi in modo particolare sulla figura del



Primo piano del Marchese Gualterio che chiede spiegazioni sull'arma

già citato Filippo Antonio Gualterio. La seconda parte della relazione è stata tenuta dal Prof. Guidotti, scrittore e giornalista che ha parlato della sfortunata batta-



Da destra. Il Prof. Paolo Giannini ed il Prof. Francesco Guidotti

ha dato per l'unità italiana. I lavori si sono aperti con i saluti del Sig. Sindaco di Alleron Rocchigiani che ha ringraziato la scuola per aver dato all'Ins. Barbaglia la possibilità di organizzare questo incontro, ha ringraziato la Delegazione della Guardia d'Onore Garibaldina di orvieto ben rappresentata dal Ten. Mario Laurini, ha ringraziato il Prof. Guidotti, il Marchese Gualterio e tutti i presenti. È poi intervenuta la Dottoressa Antonella Meatta, Dirigente scolastico, che ha ringraziato l'Ins. Barbaglia, il Direttore del Museo, il Ten. Mario Laurini e che si è auspicata affinché questo non sia l'ultimo incontro di questo genere. Ha preso la parola il presentatore ufficiale della manifestazione Prof.



Il Marchese Gualterio con il Cap. Lachi, il Ten. Laurini, l'Ins. Barbaglia e i rappresentanti dell'Associazione Romana Tiro ad Avancarica

glia di Mentana ed ha illustrato un filmato girato all'interno del Museo dalla Rai con il magistrale interventi di Piero ed Alberto Angela. Ha poi portato i suoi saluti il Marchese Gualterio ringraziando l'Istituto Comprensivo di Alleron, il suo Dirigente e l'Ins. Barbaglia che ha portato in alto in nome del suo avo. Tra le Autorità erano presenti, oltre al già citato Sindaco, il Capitano Comandante la Compagnia dei Carabinieri di Orvieto, il Maresciallo Comandante della Stazione dei Carabinieri di Alleron, il Mar. Dattola, Presidente dell'Associazione Carabinieri in Congedo di



Orvieto, il Dr. Millotti, Presidente dell'Associazione Mutilati ed invalidi di guerra, nonché coordinatore delle Associazioni



La Dott. Antonella Meatta con il Prof. Francesco Guidotti

combattentistiche, patriottiche e d'Arma di Orvieto. Abbiamo avuto anche il piacere di ospitare il Presidente del Consorzio Provinciale delle Biblioteche di Viterbo Dr. Romualdo Luzi, anch'esso storico e scrittore ed il Sig. Sindaco del Comune di Bagnoregio Dr. Pompei il quale ha manifestato il piacere di poter ospitare una manifestazione simile nella sua città ed ha già preso i primi accordi con il Ten. Mario Laurini e con l'Ins. Anna Maria Barbaglia sulla fattibilità della cosa vista la presenza in Bagnoregio di un bellissimo auditorium realizzato in una ex chiesa.



Al centro il Dr. Luzi con Le Guardie d'Onore Garibaldine

Il Dr Luzi ha invitato i coniugi Laurini a partecipare con i loro testi, come studiosi del periodo risorgimentale, ad una mostra organizzata dalla presidenza del Consorzio Biblioteche della Provincia di Viterbo dall'Archivio di Stato di Viterbo su mandato della Prefettura sempre di Viterbo, mostra che sarà inaugurata il 25 gennaio. Sono state ringraziati il Comune, la Comunità Montana, le Associazioni presenti tra cui l'Associazione Tricolore e tutti coloro che hanno contribuito alla buona riuscita della manifestazione.



Il Comandante Compagnia Carabinieri di Orvieto Cap. Dr. Lachi ed Prof. Guidotti

CRONACA

Roma, 13 dicembre: L'archivio centrale dello stato celebra l'architetto Luigi Moretti - Presso l'Archivio Centrale dello Stato, è stata inaugurata la mostra *Moretti visto da Moretti*, nel centenario della nascita dell'architetto Luigi Moretti (1907-1973), esponente di spicco del razionalismo italiano, conosciuto ed apprezzato anche all'estero. Ideatore sin da giovane di importanti edifici (la casa delle Armi e il Piazzale dell'Impero al Foro Italico, la casa della Gioventù a Trastevere e tanti altri), realizzò anche opere di architettura privata quali la casa del Girasole a Roma e la villa La Saracena a Santa Marinella, oltre ad opere all'estero come il grattacielo Tower of Change di Montreal ed il quartiere residenziale Watergate a Washington. Suo anche il progetto della Piazza imperiale e il mai edificato Grande Teatro destinato all'Esposizione Universale programmata per il 1942 a Roma, all'Eur, non realizzata a causa della guerra. Moretti appartenne a quel gruppo di elevati talenti tra architetti, artisti e tecnici impegnati nella realizzazione di un complesso di edifici e di opere d'arte pensate per una specie di città ideale, di cui rimane testimonianza nell'archivio storico dell'E42, sistemato dal 1984 presso l'Archivio Centrale. Da allora si raccolsero e conservarono gli archivi privati più importanti dell'architettura degli anni 30-40, per molto tempo oggetto di ostracismo; essi costituiscono, in realtà, un modello rappresentativo del connubio di correnti artistico-culturali che alimentarono i movimenti architettonici e figurativi dell'Italia di quegli anni. Tra queste raccolte va compreso l'archivio Moretti, donato nel 2000 dagli arch. Giovanni Quadarella e Lucio Causa e dall'ing. Pier Luigi Borlenghi, che continuarono l'attività dello studio del loro maestro. L'archivio comprende 195 fascicoli relativi ad altrettanti progetti, consistenti in circa 9.000 tavole, di cui circa 2.000 disegni originali, oltre 3.000 fotografie, 17 plastici, spezzoni di pellicole collezionate dall'Autore e numerose rarità bibliografiche relative alla sua opera; inoltre corrispondenza, manoscritti, testi di articoli, conferenze, materiale relativo agli studi di carattere urbanistico, alla rivista "Spazio" ed altro ancora. Questa mostra è stata il risultato di un lavoro di ordinamento, inventariazione e digitalizzazione effettuato sull'archivio Moretti dal personale dell'istituto, per valorizzare questo particolare momento dell'architettura del '900. Aggiornata e arricchita dei disegni, delle foto originali, dei plastici d'epoca (e di quelli in legno realizzati nel 2006 dalla Scuola di Architettura dell'Università di Miami), la mostra ripropone l'esposizione autobiografica già voluta dallo stesso maestro nel 1971 a Madrid. Si tratta di 21 opere giudicate dall'autore come rappresentative del suo percorso professionale, artistico e culturale. Suggestivo il quaderno di appunti giovanili del maestro, che raccoglie il contenuto di foglietti, taccuini, citazioni dal 1925 in poi a carattere tecnico, ma con riflessioni varie anche di tipo sociologico e filosofico-politico. Progettato nel 1938, l'Archivio Centrale rappresenta la sede ideale, poiché non è un semplice contenitore neutro di archivi dell'architettura, ma è esso stesso parte di quella storia. Destinato in origine a Mostra delle Forze armate e poi a Mostra dell'autarchia, del corporativismo e della previdenza sociale, nei progetti incompiuti della "città nuova" dell'Eur esso si contrapponeva simmetricamente alla Chiesa dei SS. Pietro e Paolo, in una interpretazione simbolica dei due poli: Chiesa e Stato. Alla cerimonia di apertura, presentata da Aldo G. Ricci, Sovrintendente all'Archivio Centrale dello Stato, sono intervenuti: Maurizio Fallace, Direttore Generale per gli archivi, Luciano Marchetti, Direttore Generale per i beni culturali e paesaggistici del Lazio, Giulia Rodano, Assessore alla Cultura, Spettacolo e Sport della Regione Lazio. Hanno partecipato: Antonella Greco, Luisa Montevicchi, Renato Nicolini, Luigi Prisco, Bruno Reichlin, Livio Sacchi. E' stato inoltre presentato il sito web www.architettoluigimoretti.it, dove tutti i materiali del fondo Moretti conservato presso l'Archivio Centrale dello Stato possono essere liberamente consultati. All'interno della mostra è presente una postazione per la proiezione del video inedito "EUR Interrotta" con una ricostruzione virtuale dell'edificio del Teatro Imperiale, mai

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:
Dr. Riccardo Poli

Redazione:
v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricolore_italia@alice.it

Comitato di Redazione: A. M. Barbaglia,
C. Bindolini, A. Casirati, L. Gabanizza,
M. Laurini, G. Vicini.

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore_italia@alice.it) che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla Unione Stampa Periodica Italiana

realizzato. Nel volume che accompagna l'esposizione (*Moretti visto da Moretti dalle carte dell'Archivio Centrale dello Stato*, Palombi editore) è presente un saggio inedito sulla Casa del girasole di Moretti dell'architetto Peter Eisenman, autore, tra l'altro, del Monumento all'Olocausto di Berlino. Fino al 15 marzo sono previsti numerosi incontri e convegni che offriranno altrettante occasioni di confronto e riflessione sull'opera di Moretti, che Ungaretti volle così definire: "Saluto in Luigi Moretti una delle rare persone che sappiamo non solo per genio, ma per nobiltà di saggezza, per esperta umanità aprire una strada maestra all'architettura di domani".

Perugia, 17 dicembre - Il Generale di Corpo d'Armata Giuseppe Valotto, Presidente del Centro Alti Studi per la Difesa (CASD) e il Prof. Francesco Bistoni, Magnifico Rettore dell'Università di Perugia, hanno firmato un protocollo d'intesa a Palazzo Murena, sede del Rettorato. L'accordo prevede una collaborazione scientifica per studi e ricerche su specifici progetti e attività di formazione svolta dall'Università perugina in collaborazione con il CASD, per master, dottorati di ricerca, stage e tirocini. Alla cerimonia erano presenti, oltre al Rettore Bistoni e al Generale Valotto, il Generale di Divisione dei Carabinieri Sergio Sorbino, il Pro Rettore Antonio Pieretti, i Presidi Pierluigi Daddi (Facoltà di Economia), Francesco Fringuelli (Scienze MM.FF.NN.), Giorgio Eduardo Montanari (Scienze Politiche), Carlo Rossi (Farmacia), i professori Gianni Bidini, Armando Pitassio, Mario Tosti, componenti della Giunta d'Ateneo, e il Prof. Luciano Tosi. "Sono numerose le iniziative che vedono la collaborazione fra mondo militare e mondo universitario, e Perugia doveva avere il suo posto. Con questa iniziativa l'Ateneo perugino entra nel nostro mondo didattico, per una collaborazione che, da gennaio 2008, diverrà subito operativa" ha dichiarato il Gen. Valotto.

Roma, 20 dicembre - Hanno risuonato in francese le parole della preghiera, durante il rito del 20 dicembre a San Giovanni in Laterano, quando il presidente Nicolas Sarkozy, secondo un'antica tradizione, ha preso possesso del titolo di Protocanonico d'Onore del Capitolo della Basilica lateranense. Ad accogliere il capo di Stato, il Cardinale Vicario Camillo Ruini, in qualità di Arciprete della Cattedrale di Roma, presenti i rappresentanti della comunità francese della capitale e i futuri sacerdoti del Pontificio Seminario Francese. Prima il presidente si è recato in Vaticano per l'incontro con il Papa e il colloquio con il segretario di Stato. A San Giovanni è avvenuto uno scambio di doni con il Capitolo Lateranense, nella cappella Colonna, che ha offerto il ritratto del Cardinale De Fleury, primo ministro del Re di Francia nella prima metà del Settecento. Quindi il capo di Stato si è trasferito nell'Aula della Conciliazione, dove ha tenuto una conferenza sul ruolo della religione nella società contemporanea. Sono antiche le tradizioni che legano la Cattedrale di Roma al Trono di Francia. C'è sempre stato un legame tra la Santa Sede e i sovrani francesi fin dall'epoca di Pipino il Breve (714-68) e di suo figlio Carlo Magno, incoronato imperatore da Papa Leone III nella notte di Natale dell'800 in San Pietro. A partire dal XIV secolo, comincia a stringersi con il Capitolo Lateranense. Inizia la costruzione del ciborio pagata dal Re Carlo V (1338-80); lo stemma del monarca è visibile ancora oggi sul ciborio stesso. E non è un caso che, proprio in quel periodo, la sede apostolica fosse temporaneamente in Francia: dal 1309 al 1377 i Papi si stabilirono ad Avignone, in Provenza, in un esilio rimasto celebre come "cattività avignonese". Tornarono poi nell'Urbe, sotto il pontificato di Gregorio XI, ma non si spezzò il filo che univa Roma a Parigi. Re Luigi XI (1423-83) donò «importanti redditi nel sud della Francia al capitolo della Basilica mentre Enrico di Navarra (1553-1610), salito al trono nel 1589 con il nome di Enrico IV, regalò ai sacerdoti del Laterano l'Abbazia di Clairac, sempre nella Francia meridionale. Così, per ringraziarlo, fu scolpita una sua statua in bronzo, che si trova nel portico del transetto di fronte all'obelisco, opera dell'artista lorenese trapiantato a Roma Nicola Cordier. Sembra che allora il primo Borbone Re di Francia ricevette il titolo di "Protocanonico" o "Primo canonico ad honorem" del Capitolo di San Giovanni in Laterano. I sovrani francesi non sono mai venuti a prendere possesso di tale titolo nella Basilica. La tradizione è stata inaugurata negli anni 1950 dal presidente René Coty poi dopo Charles De Gaulle (1958-69), Valéry Giscard d'Estaing (1974-81), Jacques Chirac (1995-2007) nel gennaio del 1996 e Nicolas Sarkozy.

Racconigi (CN), 21 dicembre: Le Marche illuminano il castello prediletto dei Savoia - Nel Castello Reale di Racconigi (CN) si è svolta l'inaugurazione della mostra "Piccoli Principi", in occasione della conclusione dei restauri di un'ala della prestigiosa residenza sabauda. Erano presenti il sindaco, la direttrice del museo e la Soprintendente alle Belle Arti del Piemonte Liliana Pittarello. Le Marche non erano assenti grazie alla Vallesina. I tredici lampadari in vetro, piccolo capolavoro di tecnologia e design, arricchiti da 677 led luminosi ciascuno, sono stati creati a Monsano, dall'unica impresa italiana che produce del vetro led, che ha saputo alleare il passato con una produzione artistica attuale che rispetti la tradizione ricordando quanto disse Fedor Dostoevskij: "La bellezza salverà il mondo".

Mafalda (CB), 22 dicembre - Il 22 dicembre si è svolta la riunione interregionale Marche, Abruzzo, Molise a Mafalda (CB) per preparare le attività del 2008 e scambiare i migliori auguri.

C.M.I - Il CMI ha partecipato a Cagliari alla festa al Luna Park per i 150 bambini bielorusi ospiti del Progetto Chernobyl Cittadini del Mondo, grazie al Parco Giochi Matherland. Nell'occasione era attivo il punto *Infochernobyl* sui progetti di accoglienza estiva dei bambini bielorusi e sui progetti di cooperazione allo sviluppo in corso. Un momento festoso che ha coinvolto bambini e famiglie ospitanti che hanno gradito il saluto del Metropolita Filarete di Minsk, Esarca patriarcale ortodosso della Bielorussia tramite un religioso ortodosso.

Roma, 5 gennaio Presso lo Sheraton Eur Roma Hotel, l'Associazione Internazionale Regina Elena ha guidato una delegazione del CMI al 5° "Gala della Solidarietà" a favore dei bambini che nel mondo soffrono per fame, povertà, malattie e ingiustizie sociali, e che si apre a tutti coloro che hanno a cuore il destino dei meno fortunati. La serata aveva il patrocinio dell'Ordine dei Medici Chirurghi e Odontoiatri di Roma, di Cybermed - Portale Europeo di Informazione Medico Scientifica - e dell'Istituto per la tutela dei diritti degli artisti, interpreti ed esecutori (IMAIE).

MANIFESTO

I principi e le linee d'azione di TRICOLORE, ASSOCIAZIONE CULTURALE



Siamo convinti che una situazione nuova, come quella che di fatto si è venuta a creare, non può essere gestita con una mentalità di vecchio stampo, ancorata ad abitudini fatte più di ricordi che di tradizione attiva.

Viviamo in un mondo globalizzato, nel quale l'uomo e la sua dignità sono spesso sottovalutati e dove i valori più importanti sono dimenticati o trattati con disprezzo in nome del mercato, dell'economia, di pratiche religiose disumanizzanti o d'ideologie massificanti.

Crediamo che i modi di vedere del passato, che per tanto tempo hanno caratterizzato l'azione di vecchi sodalizi, non rispondano più alle esigenze del nuovo millennio, e che la Tradizione sia cosa viva, non ferma alle glorie di un'epoca passata.

Bisogna dunque creare nuovi modi di pensare e d'agire, fedeli ai nostri Valori ma pronti a fare i conti con la realtà del mondo in cui viviamo: non siamo *del* mondo ma *nel* mondo.

Rifiutando le fusioni, i compromessi, i raggruppamenti eterogenei e le aggregazioni di sigle disparate cercate in nome di un'unione di facciata ma di fatto inesistente, la nostra associazione è nata alla ricerca di una vera unità di pensiero e d'azione.

C'è una dinamica del cambiamento, una volontà di creare sinergie tra persone che mettono davanti a tutto Dio e l'uomo.

Abbiamo risposto a questa esigenza con l'intenzione di diventare un *trait d'union* apolitico ed apartitico tra tante persone che credono nei nostri stessi valori ed alle quali portiamo un messaggio di novità nella forma organizzativa: Tradizione attiva, maturità e gioventù, speranza e cultura.

Tricolore è e deve rimanere un ponte tra il passato e il futuro, un serbatoio di pensiero che sia collettore di energie e di idee, una struttura aperta, flessibile, ma anche un unico soggetto che possa organizzare e incanalare i tanti rivoli che da diverse sorgenti confluiscono nel rispetto e nella diffusione della storia sabauda e italiana, che si fonde con tante esperienze dell'Europa cristiana.

Studi, internet, dibattiti, convegni, pubblicazioni, manifestazioni pubbliche, mostre e premi saranno le modalità principali d'azione di questa prima fase, durante la quale potremo rispondere a tante domande e precisare ancora meglio il nostro pensiero.

Inoltre, poiché attualmente il 40% dell'umanità possiede il 3% delle ricchezze totali del globo e dato che molti cercano di ridurre la fede in Dio ad un'utopia sociale strumentalizzabile, a buonismo, a solidarietà, a semplice etica, vogliamo essere vicini a chi ha bisogno e intervenire per evitare che il Cristianesimo sia degradato a moralismo e la storia sia ridotta ad una serie di episodi scollegati l'uno dall'altro o, peggio, sia asservita ad interessi di parte.

Nella ricerca del *consensus* quando è possibile, ma con la ferma volontà d'esprimere un'opinione fondata sulla verità, lontana dagli stereotipi, Vi invitiamo ad unirvi a noi, per sviluppare insieme questo nuovo spazio di libertà, con la speranza di essere degni del lustro e della Tradizione della più antica Dinastia cristiana vivente e della storia del popolo italiano.

www.tricolore-italia.com